

*Il Piano
Territoriale di
Coordinamento
Provinciale
indica
le condizioni
per lo sviluppo
del territorio
modenese
nei prossimi
decenni*

Un piano per il futuro

Garantire uno sviluppo di qualità con nuovi insediamenti produttivi, ma nel rispetto dei limiti condivisibili di sostenibilità ambientale. In altre parole, come spiega il presidente della Provincia Graziano Pattuzzi, «frenare la dispersione insediativa, mettendo ordine tra gli oltre 400 attuali poli industriali e artigianali, senza rinunciare a una crescita ulteriore.

Lo sviluppo, però, dovrà tenere conto dell'esigenza di tutelare la risorsa territorio e dei costi delle reti delle infrastrutture.»

È uno degli obiettivi principali del Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) che è stato adottato mercoledì 3 marzo con il voto di Ds, Ppi, e Sdi; Verdi e minoranze si sono astenuti. Il piano contiene le linee di programmazione per l'utilizzo del territorio e, stabilendo le principali compatibilità ambientali, rappresenta il punto di riferimento per la stesura dei piani regolatori comunali e la loro approvazione.

«Il percorso per giungere all'adozione del Ptcp è stato costruito insieme ai Comuni e alle organizzazioni economiche - sottolinea il vicepresidente della Provincia Gian Carlo Muzzarelli - prevedendo un'evoluzione insediativa verso assetti che permettano l'efficienza dei servizi (trasporti, scuole, commercio eccetera) e uno sviluppo che, tra nuove aree e recuperi, garantisca equilibrio e qualità ambientale e sociale.»

Gli obiettivi del piano sono diversi: dalla valorizzazione dei centri storici e dei nodi urbani storicamente complessi alla salvaguardia di un'equilibrata presenza delle diverse tipologie di

distribuzione commerciale, fino a favorire il recupero delle aree dismesse, la produzione con certificazione ambientale e la concentrazione dei servizi ad alta attrattività attorno ai nodi strategici maggiormente accessibili, come è il caso del Quartiere degli affari a Cittanova, della stazione e dell'area della fascia ferroviaria a Modena, del polo logistico dell'ex Sipe "bassa" tra Vignola e Spilamberto.

Sulle base di queste indicazioni, l'esame del territorio provinciale ha portato a individuare i poli produttivi e i centri ordinatori attorno ai quali definire le linee di sviluppo: a Modena, Carpi e all'integrazione di Sassuolo-Fiorano, si aggiungono l'ambito mirandolese, la zona di Pavullo e l'ambito di qualificazione concertata di Vignola (che comprende Spilamberto, Savignano e Marano).

Le caratteristiche dello sviluppo, però, sono diverse caso per caso. Nella fascia pedecollinare a sud della via Emilia, per esempio, non sono previsti aumenti insediativi ma uno sforzo di riqualificazione e di valorizzazione dell'esistente con la riconversione di aree industriali (come è il caso dell'area Cisa-Cerdisa) e interventi sulla cornice ambientale. Nuovi insediamenti produttivi, quindi, potranno essere realizzati al posto di quelli dismessi o comunque in caso di spostamento da aree ambientalmente critiche sulla base del principio di sviluppo senza dilatazione del territorio urbanizzato.

Nella cintura cittadina del capoluogo gli attuali poli produttivi sono da considerarsi urbanisticamente conclusi, sono previsti aumenti (Modena Nord) solo se a scarso impatto ambientale.

Nuovi insediamenti produttivi sono invece possibili nell'area nord della provincia e a Carpi con l'indicazione, comunque, di evitare la proliferazione di aree industriali e artigianali nei centri minori dove saranno possibili ampliamenti di modeste dimensioni. In quest'area i poli produttivi di interesse provinciale sono la zona industriale di Carpi (lungo l'autostrada A22), la zona industriale servizi logistici di Campogalliano, l'ambito mirandolese, i poli di San Felice e di Finale Emilia.

In collina e in montagna si propone lo sviluppo del polo di Pavullo-Madonna dei Baldaccini e un'offerta di aree produttive, preferibilmente tra quelle già



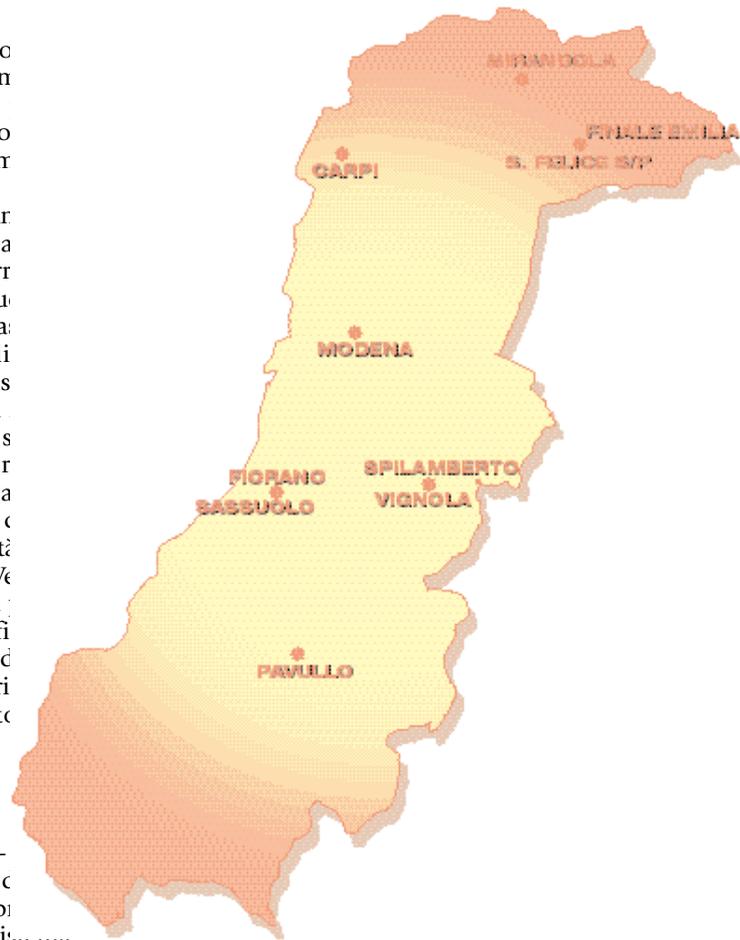
previste nei Prg, per attività compatibili e dove promuovere progetti di riqualificazione e di promozione a carattere intercomunale grazie ad accordi di programma che coinvolgeranno anche le Comunità montane e la Provincia.

«L'accordo con i Comuni sul Piano nel suo complesso - spiega Muzzarelli - permette di organizzare strumenti che consentano una compensazione e una redistribuzione delle entrate rispetto alle differenti presentazioni assegnate dal Ptcp per quel che riguarda le trasformazioni urbanistiche.» Queste forme di perequazione potranno essere definite in relazione a parametri oggettivi o ai fabbisogni programmati e «potrebbero trovare nel Consorzio aree produttive, allargandone gradualmente l'azione a livello provinciale, lo strumento attuativo.»

Nel dibattito in Consiglio Maurizio Maletti (Ds) ha descritto il piano come «la sintesi del lavoro di un'intera legislatura in materia di gestione del territorio.» Livio Ruoli (Ds) ha aggiunto che si tratta di «un banco di prova per la Provincia nella capacità di governare il territorio,» mentre Massimo Michelini (Ds) ha sottolineato come «lo sviluppo modenese così diffuso non sia ambientalmente compatibile ed è necessaria l'inversione di tendenza prevista dal Ptcp (Paolo Fontana dei Verdi, pur sot-

tolineando l'imporsi di tutela anche nel piano, come il delle zone a rischio ticato le scelte in ture.

Cesare Falzoni (Ar plessità sulla rea Provincia di imporr ai Comuni, un giu da Guglielmo Sa Polo» che ha sottoli problema dei tras Barbieri della Lega piano «valido solo s affronta i veri pr microcriminalità, la mercio, la scarsità c idriche e la viabilità gna.» Gian Paolo Ve ha affermato che il privo di ogni effi cia,» mentre Alfred Silvestri di Rc ha criticato il progetto definendolo poco incisivo: «Si considerano esclusivamente i problemi delle imprese, evitando c affrontare i reali p blemi sociali del sistema Modena.»



Un patto per la montagna

Creare oltre un centinaio di nuovi posti di lavoro. Rafforzare lo sviluppo del territorio in modo integrato. Avviare un circolo virtuoso su le possibili sinergie tra pubblico e privato mettendo in rete tutte le risorse disponibili con l'integrazione dei Fondi della Comunità europea. Sono questi i principali obiettivi del "Patto territoriale dell'Appennino modenese" per lo sviluppo socio-economico dell'area montana. La Provincia di Modena, rispondendo alle esigenze avanzate da enti pubblici e soggetti privati del territorio montano, ha avviato le procedure di programmazione negoziata per definire, prima dell'estate un Patto territoriale. Il protocollo d'intesa è stato firmato nelle scorse settimane da tutti i soggetti coinvolti. Si tratta di un progetto per concertare e mettere in rete azioni e strumenti in grado attivare meccanismi di sviluppo economico e sociale del territorio, attingendo - attraverso i finanziamenti stanziati dal Cipe - a risorse

messe a disposizione dall'Ue. L'obiettivo è innescare investimenti per decine di miliardi partendo da 300 progetti proposti da enti pubblici (200 iniziative per 350 miliardi) e aziende private (100 progetti per un ammontare di oltre 150 miliardi): di questi progetti saranno ammessi a finanziamento quelli che supereranno l'istruttoria tecnico-finanziaria realizzata da una società convenzionata con il Ministero del Tesoro. Il Dicastero di Ciampi finanzia per il 70 per cento i progetti proposti dai privati e al 30 per cento quelli pubblici. Gli ambiti di intervento riguardano i settori del turismo, dell'agroindustria, dell'ambiente, dell'industria, dei servizi e le infrastrutture. Creare nuovi posti di lavoro. Innescare lo sviluppo del territorio in modo integrato. Avviare un circolo virtuoso su le possibili sinergie tra pubblico e privato mettendo in rete tutte le risorse disponibili con l'integrazione dei Fondi della Comunità euro-

pea. Sono questi i principali obiettivi del "Patto territoriale dell'Appennino modenese" per lo sviluppo socio-economico dell'area montana. La Provincia di Modena, rispondendo alle esigenze avanzate da enti pubblici e soggetti privati del territorio montano, ha avviato le procedure di programmazione negoziata per definire, prima dell'estate un Patto territoriale. Si tratta di un progetto per concertare e mettere in rete azioni e strumenti in grado innescare meccanismi di sviluppo economico e sociale del territorio, attingendo - attraverso i finanziamenti stanziati dal Cipe - a risorse messe a disposizione dall'Ue per le aree svantaggiate, per l'esattezza quelle che rientrano nella definizione dell'obiettivo 1, 2 e 5b. Sul territorio si stima che il Patto innescerà investimenti per decine di miliardi. Gli ambiti di intervento previsti riguardano i settori del turismo, dell'agroindustria, dell'ambiente, dell'industria, dei servizi e le infrastrutture.